

LA PRIVATIZZAZIONE DELLA MENTE SOCIALE

Francesco Aqueci

*Dallo Stato di diritto allo Stato privatizzato di polizia.
La denuncia dello «sfrenato movimento» (Marx) della società civile.
La razionalità econometrica
contro la spontanea ragione dei movimenti sociali.
A proposito di un libro di Naomi Klein.*

I libri di Naomi Klein non lasciano mai indifferenti. In *No logo* (2000) descriveva la lotta semiotica tra i fabbricanti di *brand* e i loro oppositori raccolti nel variegato movimento antiglobalizzazione. Il fatto che la lotta fosse mediata dai segni non significa che fosse un innocuo minuetto, ma testimoniava della crescente colonizzazione di ciò che un tempo si sarebbe detta la sovrastruttura da parte della base economica. Con il suo ultimo libro, *Shock Economy* (2007), allargando la sua indagine, ci mostra ora un aspetto ulteriore di tale colonizzazione, quello in cui l'economia fagocita la società civile e lo Stato.

Naomi Klein non è un'accademica, ma una «saggista sul campo» che osserva e raccoglie fatti in prima persona, dalle bombe di Bagdad al fango di New Orleans sconvolta da Katrina. In *Shock Economy* la sua stella polare è Keynes, tanto quanto Milton Friedman è la sua bestia nera. Ma qui, come già in *No logo*, ciò che rende interessante la sua inchiesta è la capacità di legare alle dinamiche sociali oggetti d'analisi che di norma sono di pertinenza di astratte teorie. In *No logo* l'oggetto d'analisi era il linguaggio e la semiosi. In *Shock Economy*, a essere chiamato in causa è il livello profondo della cognizione. Il concetto-chiave di tutto il libro, infatti, una vasta narrazione di eventi, cose e persone, che

si estende per gli ultimi cinquant'anni, è quello di mente sociale.

Società civile

Vi sono governi che si preoccupano della ricchezza mentale dei propri cittadini (Beddington, 2008), magari suscitando il sospetto di intenti biopolitici. I governi di cui Naomi Klein denuncia i misfatti, vedono invece nella mente sociale una struttura da abbattere e ricostruire *ex novo*. Ma cos'è la mente sociale? È evidente che *Shock Economy* non è stato scritto per rispondere a questa domanda. Se la sua narrazione funziona, però, è perché vi è sotto una spontanea teoria della mente che non è difficile enucleare, e che ha al suo centro una concezione dell'economia assai più marxiana di quanto l'autrice, nella sua ardente (e comunque ben risposta) fede keynesiana, sarebbe disposta ad ammettere.

Facciamo un passo indietro. Non si presta molto a *Shock Economy* se si afferma che, in tutto il libro, agisce l'idea che così come esiste, scritta a caratteri piccoli, la mente individuale, così pure esiste, scritta a caratteri grandi, la mente sociale. In questa sede non è importante dire come l'una e l'altra nascono (da

rapporti tra individui originariamente marcati dall'autorità, e tendenti all'autonomia e alla reciprocità), e perché tra di esse vi è omologia (la psicogenesi già mostra che nell'infanzia non facciamo che ricapitolare e ribadire il percorso della specie). Ciò che importa è il nesso che traspare tra il livello cognitivo della realtà sociale e la struttura economica, vista come una sorta di corpo allargato della società, il suo livello sensorio-motorio, come direbbero i vecchi filosofi, la parte appetitiva, ovvero ancora la struttura materiale (bisogni e interessi) su cui si elevano le funzioni cognitive più complesse, cioè la mente sociale vera e propria.

Già più di un secolo fa, Georges Sorel (1898) mostrò, a un tempo, la spontaneità naturale di questa morfogenesi, e il dovere dell'attore sociale di agire consapevolmente per modificare il corso delle cose. Quel che importa qui sottolineare, allora, è quanto sia marxiana questa compenetrazione di economia e cognizione che, senza attendere i *Grundrisse*, è già nel Marx giovane della *Questione ebraica*, il quale, riflettendo sul luogo in cui, nell'epoca storica cristiano-borghese, l'economia si dispiega, cioè l'hegeliana «società civile», ne denuncia il carattere di «sfrenato movimento».

La narrazione di *Shock Economy* fa perno proprio su questo punto, ma a mo' di premessa bisogna prima aggiungere una notazione storico-teorica. È ben noto come nei primi decenni del XX secolo, ci si avvede che la società civile è diventata una struttura complessa, giuridica, morale, culturale, resistente all'urto di crisi e depressioni con cui si manifesta l'elemento economico immediato. Nella prospettiva di una lunga guerra di posizione, da cui deve scaturire una società civile intellettualmente e moralmente «riformata», ci si prepara, allora, con gli strumenti dell'egemonia, a conquistare le trincee e le fortezze di cui essa appare disseminata (Gramsci). Il fatto nuovo, tuttavia, è che, cessata la paura dell'Ottobre russo e del '29 americano, la società civile viene riposseduta dal marxiano «sfrenato movimento». In altri termini, sono gli stessi assediati a scatenare l'attacco contro le strutture della società civile di cui sono, per così dire, i titolari, avvertendola non più come un'op-

portunità, bensì come un impaccio. Tale movimento, dopo decenni di incubazione (guerra fredda), esplose nella rivoluzione liberista dell'ultimo ventennio del XX secolo (Reagan-Thatcher), sino alla proclamazione, in un eccesso di ebbrezza ideologica, della «fine della storia» (Fukuyama).

Shock Economy è, allora, una denuncia della regressione della società civile al suo strato primario di sfrenato movimento, avvenuta negli ultimi decenni del XX secolo, e che ha modificato i caratteri della società politica o Stato, facendolo passare dalla forma più o meno realizzata di Stato di diritto, a quella più o meno pura di Stato privatizzato di polizia.

Un tale Stato è tutt'altro che uno Stato «minimo», così come il verbo liberista cerca di far credere. Al contrario, come mostra per tutto il libro Naomi Klein, esso svolge la funzione essenziale di stimolo dello sfrenato movimento della società civile. Una società civile, però, privata della sua capacità morfogenetica, dal momento che il dibattito pubblico, mediatore morfogenetico essenziale, è stato spento o, grazie alla compenetrazione di media e potere, ridotto a simulacro, e comunque sostituito da un sapere presunto vero, offerto da ingegneri sociali, soprattutto gli economisti, che dibattono solo «scientificamente» tra pari.

Tabula rasa

Ora, si sostiene in *Shock Economy*, analogamente a quanto si crede per la mente individuale, affetta da determinate patologie, come la schizofrenia o la depressione maggiore, per la cura delle quali un certo sapere psichiatrico procede con l'elettroshock, la costruzione di un tale Stato minimo richiede lo svuotamento della mente della comunità e la sua riduzione a *tabula rasa*, in modo da renderla pronta ad accettare il nuovo e più «razionale» ordine progettato artificialmente dagli ingegneri sociali.

Lo shock finalizzato a tale svuotamento della mente della comunità consiste nell'introduzione repentina di una serie di misure offerte dalla dottrina economica del *mainstream* (in particolare, la Scuola

di Chicago del già citato Milton Friedman), e volte a stravolgere la struttura economica, cioè il corpo allargato su cui si edifica la mente sociale, riportando in primo piano lo sfrenato movimento, e rigettando sullo sfondo i vincoli normativi generati dallo sviluppo stesso della mente sociale.

L'introduzione repentina di tali misure volte alla regressione della mente sociale al suo livello corporeo-economico, quindi «corporativo» nel senso più autentico di tale termine, avviene approfittando di circostanze eccezionali che sospendono il controllo del dibattito pubblico: da un colpo di Stato (Cile) o da una guerra (Iraq) esplicitamente diretti a creare una tale circostanza eccezionale, a squilibri nei modi di vita tradizionali delle comunità (Bolivia, Stati asiatici), o anche alla crisi di arditi esperimenti ideologico-politici (Russia, Cina), sino alle catastrofi naturali (Katrina a New Orleans o lo tsunami nei paesi dell'Oceano indiano)

Emerge dalla ricostruzione di Naomi Klein, che, in tali circostanze, la resistenza opposta dalla mente sociale al suo smantellamento mette in evidenza il suo lato, per così dire, fisico: da un lato, corpi di individui che si oppongono manifestando in vario modo; dall'altro, corpi di individui che vengono brutalizzati, torturati, fatti sparire. Dietro l'uomo incappucciato di Abu Grahیب, o i corpi ormai invisibili dei *desaparecidos* argentini, c'è non solo la «violazione dei diritti umani», flebile strumento di dibattito pubblico di una mente sociale stressata dal lungo attacco cui è stata sottoposta in questi decenni liberistici, ma anche e soprattutto la resistenza all'implementazione di misure volte alla regressione della mente sociale al livello corporeo-economico dello sfrenato movimento.

Lo Stato privatizzato di polizia procede quindi da una visione ideologica in cui la mente sociale è vista come una formazione patologica, se lasciata allo spontaneo dinamismo morfogenetico della comunità. In questa visione ideologica, invece, la mente sociale va ridotta e subordinata allo sfrenato movimento corporeo-economico di una società civile liberata dai suoi inutili, ormai, sistemi difensivi, e protetta solo dallo Stato privatizzato di polizia che ne garantisce la *privatezza*, cioè il gioco degli appetiti, sottratto ai vin-

coli normativi del dibattito pubblico, e finalizzato all'autovalorizzazione della struttura economica stessa (nel lessico politico odierno, «le libertà» dei liberisti).

Attore unico?

Questo racconto evidenzia anche il destino dell'economia politica che, sorta da una fiduciosa scommessa sull'intrinseca eticità dei meccanismi autoregolatori del mercato, è ridotta non solo a un campo disgregato di dottrine (Roncaglia, 2001), di cui si chiede inutilmente una rifondazione (Bouchard, 2008), ma soprattutto a strumento di dominio del corporeo-economico su ciò che resta della mente sociale. Come mostra lucidamente *Shock Economy*, infatti, nello Stato privatizzato di polizia, gli economisti, accademici e non, che transitano per il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale degli investimenti, gli uffici dell'Organizzazione mondiale del commercio, le tecnostutture di supporto degli Stati, implementano le loro «razionali» misure econometriche su mandato dello strato corporeo-economico della società, signore ormai di uno Stato ridotto al solo potere coercitivo.

Come ho detto all'inizio, in *No logo* c'erano due attori che si fronteggiavano, c'era cioè una lotta in corso, e quindi una speranza. In *Shock Economy*, l'attore è unico, lo sfrenato movimento privatizzatore che, di shock in shock, fa regredire la mente sociale al livello corporeo-economico. L'autrice chiude il suo libro affidandosi alla memoria che ceti, classi, popoli, nazioni hanno accumulato degli shock subiti. Una memoria per raccontare e mettere in guardia gli altri dal subire trattamenti simili.

Dunque, il messaggio in bottiglia come unica soluzione per cercare di sottrarre le nuove generazioni al dolore di questi anni? Sembrirebbe di sì. Come si vede nella crisi economico-finanziaria in corso, ogni altra voce tace, e c'è un solo attore in campo, lo *sfrenato movimento* privatizzatore che privatizza e statalizza *ad placitum*, resistendo ad ogni vincolo anche davanti ai più eclatanti fallimenti, e lasciandosi piegare solo *pro tempore* a regole che sono più annunci che norme cogenti.

Tuttavia, il suo rallentamento, quasi una paralisi, fa emergere un abbozzo di alternativa. L'amministratore delegato di una delle più importanti aziende mondiali di comunicazione pubblicitaria scrive che, nella situazione attuale, «non c'è da sorprendersi se, pare, certi consumatori del lusso hanno chiesto alla cassa di costose botique che i loro acquisti venissero messi in sacchetti anonimi» (Robertis, 2009). Paura del linciaggio a scrupolo dell'ingiustizia? Questi sentimenti obliqui segnalano certamente una resistenza della mente sociale, che arriva sin nei luoghi elettivi della fruizione e del godimento. Bisogna riconoscere però che si tratta ancora di una resistenza, per così dire, in larga parte *corporea*. Gli operai che, in varie parti d'Europa, trattengono per qualche ora i manager per scongiurare indiscriminati licenziamenti, sono il segno di una fisicità compressa cui è stato ridotto il conflitto tra capitale e lavoro. Mentre invece si avverte l'esigenza che fra questi corpi in con-

trasto si misurino le ragioni di una rinnovata cognizione da tradurre in azione politica.

Bibliografia:

- J. Beddington, *et al.*, *The mental wealth of nations*, in *Nature*, 455/7216, 23 ottobre 2008, pp. 1057-1060;
- J.-Ph. Bouchaud, *Economics needs a scientific revolution*, in *Nature*, 455/7217, 30 ottobre 2008, p. 1181;
- N. Klein, *No logo* [2000], tr. it. Milano, Baldini & Castoldi, 2001;
- N. Klein, *Shock Economy* [2007], tr. it. Milano, Rizzoli, 2007;
- A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975;
- G. W. F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto* [1820], tr. it. Roma-Bari, Laterza, 1974;
- K. Marx, *Sulla questione ebraica* [1844], in K. Marx, F. Engels, *Opere*, vol. III, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 158-189;
- K. ROBERTIS, *Il lusso delle idee*, in «Il Sole 24 Ore Domenica», 15 marzo 2009, p. 31.
- A. Roncaglia, *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Roma-Bari, Laterza, 2001;
- G. Sorel, *La necessità e il fatalismo nel marxismo*, in *Riforma sociale*, agosto 1898, pp. 708-32.